

Giovedì, 6 maggio 2010



Avvenire 3

www.avvenireonline.it/vita

Profilatattici a scuola, tra marketing e «goliardia» di Graziella Melina

invece noi... «Niente tecniche: educazione all'affettività»

Non vogliono sentire una lezione su come si indossa un profilattico o su cosa si deve fare per accedere alla pillola del giorno dopo. No, piuttosto vogliono capire cosa vuol dire amore, quali sono i tempi e i gesti della relazione affettiva tra ragazzo e ragazza. Stano, in questi tempi di distributori di preservativi a scuola e di lezioni di sesso sicuro. Ma vero. È il risultato di una ricerca a tappeto condotta nelle scuole della Puglia e della Basilicata. A 500 docenti delle superiori è stato chiesto cosa pensavano potesse interessare ai loro studenti in un corso di educazione all'affettività: le malattie sessualmente trasmissibili, la contraccezione oppure la dimensione affettiva e relazionale? «In blocco i professori hanno scelto la terza opzione», informa Michela Di Gennaro, responsabile della sede di Puglia e Basilicata dell'associazione La Bottega dell'Orefice, che ha promosso l'indagine conoscitiva in collaborazione con l'Università di Bari. L'associazione è impegnata nella formazione ai metodi naturali, ma tra le attività «collaterali» svolge cicli di incontri sull'affettività e la sessualità nelle scuole medie e superiori del territorio. Con risultati sorprendenti.

«La Bottega dell'Orefice propone agli studenti del Sud laboratori per riflettere sull'amore. Con risultati sorprendenti»

«Abbiamo iniziato mattina, nelle aule fa nelle scuole e nelle parrocchie. Abbiamo seminato tanto, ora stiamo raccogliendo i frutti. All'inizio i ragazzi non sapevano esprimere la differenza tra sesso e amore, oggi invece le ragazze ci dicono che vogliono essere rispettate e non usate». Ma la strada da fare è ancora lunga, soprattutto perché attraverso mondi in cui il sesso è puramente tecnica e se c'è qualcosa da evitare sono le sue conseguenze indesiderate. «Molti giovanissimi non conoscono appieno il significato dei propri gesti corporei: se voglio bene a un ragazzo, posso dargli un bacio o avere un rapporto sessuale, che differenza fa? I ragazzi - riflette ancora Michela Di Gennaro - hanno bisogno di conoscere i doni di cui sono portatori in quanto maschi e femmine. Solo così si aprono al valore della vita e guadagnano uno sguardo sereno sulle relazioni sessuali, vissute però con responsabilità».

Quando vanno nelle scuole, la Di Gennaro e gli altri educatori della Bottega dell'Orefice parlano, appunto, di responsabilità, del valore del tempo e dell'attesa, di sentimenti. Anche di contraccezione, certo, ma alla fine di un percorso che ha toccato ben altre tappe: «I consulenti pubblici entrano nelle scuole più frequentemente di noi - riflette la Di Gennaro - Ma non vanno oltre le informazioni tecniche: i preservativi, il sesso sicuro, la pillola del giorno dopo...». È la soluzione più facile, in fondo: offuscare la dimensione fondante della sessualità, che è quella della possibilità di trasmettere la vita. E invece, secondo l'esperta, è proprio ciò di cui hanno bisogno i ragazzi: capire il valore della dimensione affettiva, della maturazione, del rispetto di sé e del tempo che a ciascuno è dato per maturare. «Nelle scuole parliamo anche di verginità, certo: diciamo che c'è un tempo per ogni cosa, e che è fatto sessuale completo e carico di responsabilità, che è giusto, che non va mai e subito perché altrimenti se ne perde il gusto e il senso». La reazione? «I ragazzi in genere tacciono, le ragazze vogliono saperne di più. E alla fine, impallate, dicono di aver capito che l'amore è qualcosa che si «guadagna» nel tempo e nella maturazione di sé».

Antonella Mariani

l'inchiesta



Il distributore per le scuole

Cure ai neonati: report europeo

Sarà diffuso questa mattina, nelle aule del Parlamento europeo di Bruxelles, un dettagliato report sulle cure ai neonati pretermine in 13 Paesi europei, con le raccomandazioni per migliorare l'assistenza e la cura. Il report è stato redatto a cura dell'Efcni, la European foundation for the care of newborn infants (Fondazione europea per la cura dei neonati), nata nel 2008, che raccoglie genitori, medici e pediatri intorno al tema della prematurità. L'obiettivo della Fondazione è un miglioramento e una diffusione uniforme in tutti i Paesi europei delle cure mediche e dell'assistenza.

di Carlo Bellieni

«**C**ome sta andando il progetto di educazione alla prevenzione nella vostra scuola?». Sarà l'orario mattutino, ma alcuni studenti del liceo scientifico Kepler di Roma, dove da qualche settimana sono stati installati i distributori automatici di condom, rimangono perplessi. «Cosa?». Meglio andare sul concreto: «Come va con le macchinette dei preservativi, sono utili?». Ok, ora è più chiaro. Femminucce e maschietti interpellati, tutti d'accordo: «Certo! I rappresentanti di classe stanno facendo dei corsi, e poi ci riferiranno». Chiacchierando si scopre poi che i ragazzi non hanno ancora visto nessuno rifornirsi ai distributori, collocati nei bagni. «Beh, forse non servono», non li si utilizza per vergogna, provano a chiarire. A che servono allora tutte quelle macchinette? «Vorrei dire che prima o poi faremo dei palloncini...», ironizza un altro.

Passa un professore. È Marco Majone, insegna storia e filosofia e fa parte del Consiglio d'Istituto. Non ha molta voglia di parlare. «Facciamo da anni iniziative di prevenzione». D'accordo, ma cosa pensa del fatto che le macchinette siano gestite dalla società (privata) che le ha installate, con tanto di pubblicità di una marca di preservativi? Majone è perplesso: «Non so, a questa cosa non avevo riflettuto» e va via. Ecco allora il nocciolo della questione. Chi gestisce i distributori automatici? Stando a quanto aveva sottolineato l'associazione che promuove la campagna «Yes we condom», ossia la Lila (la Lega italiana per la lotta contro l'Aids), a occuparsi della manutenzione dei distributori è una società. Ma quale? Interpellata al telefono, la Lila aveva ribadito che «dietro la campagna non c'è alcuna multinazionale del farmaco». Va bene. Ma sulle macchinette c'è il logo del condom o no? Assolutamente no, assicura la Lila, la marca del prodotto non è stata messa e «non so se la persona che fornisce i condom vuole apparire».

Basta però una semplice ricerca e spunta la locandina che promuove il famoso distributore. Altezza 92 centimetri, larghezza 28,5, peso 24 chili. In alto c'è il marchio del preservativo (LovePop), poco più in basso la scritta Scuolazoo. Poi, di nuovo il logo della campagna della Lila. E in basso i recapiti di Scuolazoo. La Lila nel frattempo riconosce che l'informazione data non era corretta: il logo c'è. Proviamo allora

Chi promuove le «macchinette» per distribuire i condom tra gli studenti? Chi le rifornisce? E quale progetto ispira l'operazione? Un'indagine tra i protagonisti dell'iniziativa che muove i primi passi (ma è destinata ad allargarsi) mostra una realtà un po' diversa da quella propagandata. E di «educativo» c'è davvero poco...

a contattare l'azienda che rifornisce le macchinette (la PopFilters srl di Pisa). Alessandro Caciagli, il titolare, 40enne, spiega con molta gentilezza: «Ho il privilegio di conoscere la Lila e attraverso la collaborazione a questo progetto di inserire i distributori». Tre preservativi sono venduti a 2 euro. E finora l'operazione della piccola azienda toscana (tre soci e due dipendenti) non ci sta guadagnando granché. Lo farà per una questione di marketing, azzardiamo. Niente da fare, «partecipo perché ho sposato la causa». Prima di contattare il giovane imprenditore, avevamo fatto un giro sul sito web della sua azienda. Nel catalogo, accanto ai preservativi spiccano soprattutto i prodotti da tabaccheria. Qualche altro interesse sui ragazzi? «Nel progetto ci crediamo davvero», chiarisce.

Proviamo allora a contattare Scuolazoo, l'altro logo presente sulle macchinette. Ma chi sono? «Scuolazoo.com nasce nel 2007 da un'idea di Paolo e Francesco allora maturandi e oggi studenti universitari», spiega al telefono l'ufficio stampa. «La prima "azione" di Scuolazoo - ci spiegano - è stata far girare in rete e nei giornali le immagini del professore che si addormenta durante l'esame di maturità. Da quel momento in soli tre anni abbiamo creato la community online di studenti italiani più numerosa, con 1,5 milioni di visitatori unici al mese, più di 20 milioni di pagine viste e 300mila email registrate nel database». Scuolazoo in effetti non è un'associazione, come credono molti, ma una vera e propria società, con sede a Milano. Cosa fanno in sostanza? «Da un blog che diffonde in rete le foto e i filmati più divertenti e goliardici girati dagli studenti tra i banchi di scuola» ha allargato i suoi servizi: «Suggerisce idee all'avanguardia per copiare», fornisce «tutine pronte da scaricare», seleziona «le news più

box I farmacisti cattolici: sull'obiezione disegno di legge ancora incompleto

Incompleto e da discutere» è questo il parere del presidente dei farmacisti cattolici (Icfci), Piero Uroda, sul disegno di legge della senatrice del Pdl Ada Spadoni Urbani che tratta del diritto all'obiezione di coscienza dei farmacisti come «un diritto soggettivo». «Ho buttato un sasso nello stagno - spiega la senatrice della Pdl - e sono pronta a discuterne, ma il Servizio sanitario nazionale dà la libertà ai farmacisti di non vendere i farmaci per la contraccezione d'emergenza oppure va affermata la possibilità per il singolo di obiettare». «È molto importante invece che sia riconosciuta alla farmacia la possibilità di non vendere contraccettivi d'emergenza e non solo al singolo farmacista - interviene il dottor Uroda -. Chi assicura la vendita di un prodotto abortivo se sono tutti obiettori? Economicamente non è possibile assicurarci la presenza in negozio di un non obiettore ed eticamente perché dovremmo lavorare con un collega che non condivide il rispetto della vita?». Piero Uroda ne è certo: «Il nostro diritto di non vendere farmaci che uccidono è superiore a quello di chi richiede il prodotto. Attenzione infatti, non si tratta di medicinali che curano, ma di prodotti che fanno nuocere una vita umana ai suoi esordi e che danneggiano gravemente la salute delle donne». «Per un cattolico - sostiene Uroda - è una bugia che i contraccettivi d'emergenza non fanno nulla, visto che siamo convinti che quando due gameti si incontrano si forma un nuovo essere umano». La proposta di Uroda condivisa anche dalla senatrice Spadoni Urbani è che venga dato ai cittadini che lo richiedessero l'elenco delle farmacie che non fanno obiezione e dispensano la contraccezione d'emergenza. (D. Pozz.)

stravaganti che si trovano in rete», e poi propone «una raccolta di tutti i dubbi veri o presunti che circolano sul Web in merito alle esperienze sessuali dei teenager, un modo per sdrammatizzare e per informarsi divertendosi».

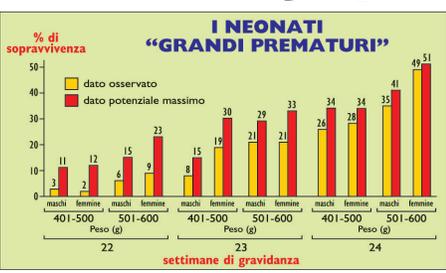
Vediamoli, allora, questi video «goliardici»: si va dagli scherzi anche pesanti ai danni dei professori sino alle immagini di autentico vandalismo nelle classi, da video sui rapporti sessuali a scuola a immagini di professori fatti rimanere in mutande, fino a scherzi violenti tra compagni di scuola, di gusto più che dubbio. E poi c'è lo spazio dedicato allo shop: vendita online di prodotti vari - e - manco a dirlo - anche dei famosi condom in distribuzione al Kepler. Sul legame con l'azienda di Pisa, Scuolazoo spiega: «Ci siamo trovati in linea con loro, che si sono fatti carico della parte logistica del progetto, avendo la possibilità di occuparsi dei contatti con i fornitori delle scuole, quelli che già installano e ricaricano macchine da caffè, snack etc... Di questo non siamo competenti». In effetti, esplorando il sito, non si capisce a che titolo le scuole possano affidarsi all'operazione distributori di preservativi, in genere fatta passare al capitolo «educazione sessuale». Goliardici?

Di certo, per ora, c'è che dopo il Kepler, stando a quanto dichiara Scuolazoo, anche

altre scuole si stanno informando per realizzare l'installazione, tra cui un liceo di Milano e uno di Perugia. Cosa ne pensa il preside del Kepler? Il professor Panaccone conferma che sulla scuola per l'iniziativa non grava alcun costo. Ma quanto all'indubbio marketing su una specifica marca di condom ammette: «Non ho pensato di eliminare il logo - ammette - , ho fatto in modo che la macchina sia messa in un locale «poor visible». I distributori stanno dentro i bagni, nel pomeriggio li faccio chiudere con un lucchetto. Se poi qualcuno dei ragazzi va lì e prende il logo e lo lancia su Internet, io questo non lo posso sapere». Se lo facessero, avverte, «potrei diffidarlo, far rimuovere la pubblicità. Più di questo non posso fare. Mi rivolgo semmai all'ente gestore o all'autorità che tutela i diritti dei minori». Il sito di Scuolazoo risolve il dubbio: il marchio online c'è, eccome. Tra i video in cui si dileggiano gli insegnanti e si deturpano locali scolastici, è facile trovare anche quello in cui si riprende l'installazione delle macchinette al Kepler. Con tanto di ripresa che indaga sul logo della società milanese e del marchio di quella toscana. Insomma, sull'operazione-macchinette i ragazzi, i professori e le famiglie farebbero bene a informarsi meglio. Anche solo con un istruttivo giro in rete.

ventidue settimane, e già può vivere

Che un bambino abortito «nasca vivo» non ci stupisce: l'aborto dopo i primi 90 giorni si fa provocando il parto e non si vede come possa invece nascere morto. Semmai, se è troppo piccolo non riusciamo - e per conseguenza nemmeno ci proviamo - a tenerlo in vita e il cuore presto cessa di battere. Ma quando è troppo piccolo da non provarci? La legge 194 risale al 1978, che per la medicina è preistorica: e a quel tempo i nati a 25 settimane non sopravvivevano, tanto che l'indicazione della legge di non fare aborti oltre il termine di sopravvivenza fu transitoriamente fissato a 25 settimane e 6 giorni, ma così che il limite di sopravvivenza si sarebbe spostato verso età più precoci. E infatti la medicina è andata avanti e oggi la sopravvivenza a 25 settimane è alta, a 24 quasi del 50% e perfino a 22 non è assente (circa l'8%). Non banalizziamo la prematurità: nascere prematuri è ancora pericoloso per la vita e per la salute: ma il progresso è innegabile. Quello che stupisce è che degli sforzi di molti medici e infermieri per una migliore sopravvivenza e una migliore qualità di vita dei piccoli non si parla, ma si parla solo di chi deve vivere e di chi deve morire. È un'etica necrofila, che sa parlare solo di morte e che la dice lunga su cosa c'è alla base: l'idea che se la vita «non va come pensavamo», non vale la



pena di viverla. E si vorrebbe coinvolgere in questa mentalità le famiglie, cui si vorrebbe dare la croce di decidere vita e morte non capendo che le famiglie stesse questa croce non la vogliono, semplicemente perché non sono medici, non sono sereni, non sono liberi da possibili scivoloni, insomma lontani dalle consapevoli e liberamente indissolubili nelle decisioni in medicina. Questo fu ben capito dal Comitato Nazionale di Bioetica e dal Consiglio Superiore di Sanità, che emanarono nel 2008 dei documenti di rispetto per la vita del bambino venso cui le Società Italiane di Neonatologia, Pediatria e quella di Ostetricia e Ginecologia, non hanno mai avanzato obiezioni. Oggi sopravvivono prematuri che era impossibile pensare vivi vent'anni fa, fortuna che nessuno ha detto negli anni '60 che rianimare i bambini sotto il chilo era accanimento

terapeutico ed «era etico» lasciarli morire (ne sopravviveva solo il 10%); oggi ne sopravvive il 90%. Un bellissimo articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista *New England Journal of Medicine* (v. figura) mostra che la sopravvivenza a 22 settimane non è impossibile, e soprattutto che per fare una prognosi non basta la sola età gestazionale, ma si deve tener conto anche il sesso del bimbo (le bambine sono più forti), del peso e di altre variabili. Ma già nel 1999 il British Medical Journal mostrava la sopravvivenza a 22 settimane.

Oggi si tratta di decidere se il bimbo nato per un altro merito di essere rianimato. Una precisazione: nessuno vuole «rianimare» contro il parere dei genitori: se il bimbo non ha chance, ma se il bimbo nato da un aborto ha non solo segni di vita, ma ha anche un'età dal concepimento che ci fa prevedere che il nostro intervento non sarà inutile a salvarlo, abbiamo l'obbligo morale e di legge di aiutarlo a vivere. Pur sapendo che i genitori non lo volevano (ma possono sempre non riconoscerne la paternità). La nascita prematura ci interroga, anche quella indotta da un aborto: e non si può risolvere tutto solo negando le cure: il medico ha il compito di vigilare sulla salute anche - e soprattutto - di chi non è voluto.